

DALL'INVIATO

Simone Collini

PREDAPPIO Un duro attacco al governo, che sta procedendo alla «riduzione sistematica e alla cancellazione dei diritti», che «aveva promesso una forte crescita economica e che oggi continua a dipingere un mondo che non c'è, a dire che tutto va bene, facendo perdere ai cittadini la credibilità nelle istituzioni». È un appello alla sinistra, che per tornare a vincere «deve aprirsi a tutto ciò che si muove nella società» e «deve saper parlare all'intelligenza delle persone ma anche al loro cuore», proponendo cioè un progetto, delle soluzioni concrete che non siano però svincolate da valori.

Sergio Cofferati parla alla Festa organizzata a Predappio da Aprile, l'associazione politica e culturale a cui ha dato vita la minoranza di sinistra. Insieme all'ex segretario della Cgil, sul palco montato nella piazza di fronte alla casa dove nacque Mussolini, ci sono il magistrato bolognese Libero Mancuso e il coordinatore nazionale di Aprile Vincenzo Vita. Il titolo del dibattito è «I diritti negati: lavoro, informazione, giustizia». Nel suo intervento il neopresidente della Fondazione Di Vittorio non parla solo dell'attacco sferrato dal centrodestra al mondo del lavoro, ma anche dell'aggressione alle tutele riguardanti la sanità e la scuola, della «follia» di un attacco preventivo contro l'Iraq, del tentativo di «oscurare sui mezzi di comunicazione qualsiasi posizione contraria al governo». Ormai è chiaro quali siano le reali intenzioni di questo

Stracciata la Carta di Nizza Ma il centrodestra non ha mai avuto un senso forte dell'Europa

”

l'intervista
Antonio Maccanico

deputato della Margherita

Pasquale Cascella

ROMA «Fondo per il Sud sì o no? Di sicuro c'è che hanno toccato il... fondo». Antonio Maccanico, meridionale d'origine e meridionalista di formazione (economica e politica), è insofferente al «balletto» in atto nel centrodestra. «È una gara a chi mette per primo le mani sulle risorse per il Mezzogiorno, peraltro limitate», avverte. Conti alla mano, infatti, «le uniche risorse certe su cui le regioni del Sud possono davvero contare sono quelle dell'Unione europea».

Come si spiega questa sorta di assalto alla diligenza?

«Già la legge Tremonti bis, la riforma delle Fondazioni bancarie, la legge obbiettivo avevano una caratterizzazione "nordista" della politica del governo. Ora, con la legge finanziaria, si rischia il colpo di grazia, essendo il problema del Mezzogiorno sempre stato del come, in quali tempi e per cosa si spendono le risorse disponibili. Riprendendo le politiche dall'"alto", si riprodurrebbe una tendenza a complesse mediazioni politico-burocratiche, e a pratiche clientelari, che hanno già penalizzato il Sud. Ma che ora, si deve sapere, sarebbero pesantemente pagate dal paese intero».

Si è detto che con il Fondo per il

“ L'ex leader della Cgil parla alla festa organizzata da “Aprile” a Predappio sugli attacchi sferrati dalla destra al mondo del lavoro



Un filo rosso lega la sistematica riduzione dei diritti dei lavoratori, il tentativo di comprimere l'autonomia delle toghe e dell'informazione”

«Il governo mette a rischio la democrazia»

Cofferati: è inevitabile se si toccano i diritti. La sinistra deve saper parlare all'intelligenza e al cuore delle persone

L'ex segretario della Cgil Sergio Cofferati



esecutivo, dice Cofferati, che individua un filo rosso che lega la sistematica riduzione dei diritti dei lavoratori, il tentativo di intaccare l'autonomia della magistratura e quello di controllare l'informazione. È la stessa democrazia che è a rischio, sottolinea. Perché, spiega a chi gli domanda se non abbia qualche brivido a parlare di diritti proprio a Predappio: «Ovviamente qui è inevitabile tornare col pensiero a tempi lontani, che spero non ritornino più. I diritti, non

solo il loro rispetto, ma anche la possibilità da parte dei cittadini di fruirne in modo adeguato, sono uno dei fondamenti della democrazia. Quando vengono messi a repentaglio si riduce la democrazia sostanziale». I diritti sono quelli dei lavoratori, che il governo, contraddicendo la stessa Carta di Nizza (del resto «il centrodestra non ha mai avuto un senso forte dell'Europa, gli basta che sia un mercato più ampio dei mercati nazionali») sta progressivamente cancel-

lando. Ma diritto è anche quello di avere una sanità e una scuola in cui non ci sia una «deformazione» del rapporto tra pubblico e privato. Diritto è avere una magistratura autonoma, perché l'autonomia garantisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. E diritto è avere un'informazione pluralista. Non come quella attuale, in cui tre reti private e due pubbliche «oscurano chiunque abbia posizioni contrarie a quelle del governo». Cita un esempio: alla conferen-

za stampa organizzata venerdì a Roma da Emergency per dire no alla guerra all'Iraq, c'era una sola telecamera della Rai e nessuna di Mediaset. «Tutto ciò che prova a dire che è necessario rimettere in campo la politica per evitare questa follia viene accantonato». Il processo di «oscuramento dei mezzi d'informazione», dice il presidente della Di Vittorio, si annuncia «pesante e sempre più rilevante». E ciò avviene nelle reti private come in quelle pubbliche. Una sottile neatura fatta propria anche da Vincenzo Vita, secondo il quale il vertice Rai, tutt'altro che «moderno e democratico», sta «uccidendo» il servizio pubblico. E la soluzione non può che essere una: «Se ne deve andare».

Per battere questa destra, dice Cofferati, la sinistra «deve essere in grado di tenere insieme delle soluzioni materiali con dei valori, deve saper parlare, come sempre ha fatto, all'intelligenza delle persone e al loro cuore». Per tornare a vincere, i partiti del centrosinistra «devono progressivamente cambiare, riorganizzare le loro strutture, aprirsi a tutto ciò che si muove nella società». Non per essere subalterni o per subire passivamente le decisioni dei movimenti, sottolinea, ma per costruire un rapporto paritario. L'appello, sottolinea, è in particolare rivolto ai Ds, che devono avere «costantemente questo sistema di relazioni aperto ed efficace». E a tal proposito usa parole di apprezzamento per Aprile, in cui Cofferati vede «una parte possibile di questa somma di strumenti, di comportamenti e di pratiche che consente di guardare al nuovo con volontà positiva».

Bisogna essere capaci di tenere insieme le soluzioni materiali dei problemi con i valori

”

Epifani: «Bossi, hai sbagliato tutto. Nessuno crede più alle favole del governo»

«Caro Bossi, tu che sognavi la più spinta delle devoluzioni, arrivi addirittura alla fase di maggior accentramento dei poteri dello Stato che il dopoguerra ricordi». Queste le parole del Segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, nel corso di un comizio tenuto a Firenze. «Bell'esempio di coerenza! Volevi andare oltre; volevi separare e non sei neanche in grado di attuare il decentramento amministrativo previsto dalla legge Bassanini. Oggi - ha aggiunto Epifani - si sente dire dal Ministro del lavoro che la Finanziaria l'approvate affinché, tra qualche mese, ci sia la legge sulla devoluzione: parole in libertà, favole».

«Sapete che cos'è questa discussione sul Fondo unico del Mezzogiorno? - aveva sottolineato in precedenza Epifani - Voleva dire ritornare alla vecchia Cassa del Mezzogiorno, alla discrezione dei ministri che potevano decidere da Roma come fare gli investimenti». «S e tu togli alle autonomie locali spazi e finanziamenti - ha poi rilevato conversando con i giornalisti - vai verso uno Stato che si concentra di più, non verso uno Stato leggero che dà più poteri a Comuni e Regioni». «Quella che il Governo delle cicale per 16 mesi ha raccontato al Paese - conclude Epifani - è una favola, che è una bugia alla quale un numero crescente di cittadini non crede più».

La rissa nel centrodestra sul Fondo nasconde il ritorno alle pratiche centraliste e clientelari fallite negli anni '70

«Vogliono allungare le mani sul Sud»

di collisione con la questione meridionale. E, poi, si diede attuazione all'ordinamento regionale senza preoccuparsi del contrasto tra un soggetto come la Cassa, strumento - appunto - di una politica centralista, e il sistema delle nuove autonomie in via di creazione».

Oggi, le risorse pubbliche scarseggiano, una nuova ondata di immigrazione preme dal Mediterraneo e c'è da attuare il federalismo. Vede più similitudini o diversità con l'oggi?

«C'è una differenza di fondo: grazie anche alle scelte dei governi del centro sinistra - per il risanamento dei conti pubblici, l'ingresso nell'area dell'Unione monetaria, una riforma federalista cooperativa e solidale, i nuovi strumenti di programmazione negoziata per il Sud - la condizione del paese è profondamente diversa da quella di allora».

Ma il divario quello resta. Con il Centro Nord in crisi, se così si può dire, di crescita...

«In effetti, il Centro Nord si presenta come una delle aree più prospere e dinamiche dell'Unione europea, con un tasso di disoccupazione più basso della media, e persino con problemi di carenza di mano d'opera e di spazi per nuove iniziative produttive».

E un Sud che sconta 33 punti percentuali di distacco nei reddi-

to pro-capite...

«È cambiato anche il Sud, però. I rapporti Svimez registrano, per la prima volta, una inversione di tendenza, con un tasso di sviluppo del Mezzogiorno più alto che nel Nord. Anche se a macchia di leopardo, in modo ineguale».

Senza, però, riuscire a intaccare un tasso di disoccupazione, soprattutto intellettuale, superiore di ben 12 punti rispetto al Centro Nord. La si può considerare la nuova questione sociale?

«Essendo la disoccupazione del Sud la questione sociale dominante, in un certo senso coincide ormai con la questione meridionale».

Ma la questione meridionale coincide con quella dello sviluppo del paese?

«Una ricerca promossa dal Formez e realizzata dalla Fondazione Nord-Est rivela che gli imprenditori di quell'area, la più ricca del paese, vanno a investire in Europa orientale quando devono tagliare i costi delle loro produzioni, ma guardano al Mezzogiorno quando hanno l'esigenza di ampliare e innovare le loro produzioni perché nel Sud possono trovare spazi e mano d'opera più qualificata. La loro vera renora all'investimento nel Mezzogiorno è costituita dalla minaccia della cri-

minialità organizzata: anche se ha subito colpi seri, è ancora incombente».

Ne consegue?

«Che il superamento del divario non può certo essere affidato alle sole forze del mercato, ma neppure all'intervento diretto dei poteri pubblici come in passato. Sono necessarie politiche pubbliche coerenti, volte a inserire stabilmente le aree in ritardo del nostro Mezzogiorno nell'economia di mercato europea, in uno sforzo di cooperazione e di concertazione istituzionale (Unione europea, Stato, Regioni e Comuni) profonda e duratura».

E quanto di tutto questo c'è traccia nelle politiche che stanno ispirando la legge finanziaria?

«Poco, purtroppo. Vedo ministri e politici del centrodestra accapigliarsi su questioni di potere, ma niente che abbia a che fare con un grande proget-

L'Ulivo raccolga la bandiera del meridionalismo e la alzi come questione dello sviluppo di tutto il paese

”

to di ammodernamento e di riforma che saldi insieme la questione storica (a cinquant'anni dall'unità politica del paese) dello sviluppo meridionale alle riforme necessarie per aumentare la capacità competitiva del paese».

Dopo un anno di finanza creativa di Tremonti, la cassa piange, e le risorse residue sono contese da ogni parte. Si rischia di tornare alla contrapposizione Nord-Sud?

«Guai se così fosse. Il ritorno a politiche egoistiche distruggerebbe anche le residue potenzialità di sviluppo uniforme del paese. Il persistente dualismo economico costituisce una ragione di debolezza grave nell'economia globalizzata. E non si dimentichi che l'Italia ha una missione di testa di ponte dell'Europa nel Mediterraneo, che può assolvere solo con un Mezzogiorno progredito ed attrezzato, non con un Sud emarginato e depresso».

Come e cosa opporsi al salto indietro?

«Contrapposizioni a nostro progetto per il paese chiaro e realistico, coinvolgendo le forze produttive e sociali, suscitando una tensione politica alta. Tocca all'Ulivo raccogliere la bandiera della questione meridionale e alzarla come vera e propria questione nazionale».

In un convegno a Roma sotto accusa il regime che impone «condizioni di vita lesive». Di Pietro: ma bisogna bloccare i contatti con l'esterno

Detenuti senza diritti, i penalisti bocciano il 41 bis

ROMA Il regime del 41 bis impone condizioni di vita «lesive della dignità e dei diritti fondamentali dei detenuti» e la scelta di stabilizzarlo, secondo l'avvocato Renato Borzone, vice presidente della Camera penale di Roma, si pone «in contrasto con le decisioni della Corte costituzionale». I penalisti romani bocciano il provvedimento approvato dalla commissione Giustizia del Senato. L'occasione? Un convegno sul tema «Detenzione speciale in Italia, diritti civili e costituzionali del detenuto, articolo 41 bis. Il fine giustifica i mezzi?».

D'accordo con le tesi sostenute da Bolzone anche il senatore Sandro Battista della Margherita: «Sono contro il 41 bis, anche provvisorio», ha spiegato, aggiungendo poi che alle «reazioni emotive» che provoca qualunque crimine efferato bisogna sostituire «la forza dei principi che

stanno alla base della convivenza civile. A cominciare dalla considerazione della pena come rieducazione». Di parere opposto Antonio Di Pietro. «Stabilizzare il 41 bis - ha affermato - è stato opportuno perché è necessario controllare e bloccare i contatti all'esterno del detenuto considerato altamente pericoloso». Secondo il leader dell'Italia dei valori, però, sarebbe stato più opportuno che la decisione di applicare il carcere duro venisse attribuita a un magistrato e non al ministro della Giustizia. «Mi ha colpito l'unanimità del voto a favore venuto anche da chi si è sempre detto contrario al 41 bis - ha spiegato Di Pietro, riferendosi al voto del Senato - Forse questo è successo, per evitare, dopo il proclama di Bagarella, l'accusa di collusione con la mafia».

Secondo il radicale Maurizio Turco «su un tema che riguarda la libertà personale è necessa-

ria una commissione d'inchiesta perché nell'applicazione del 41bis c'è la cattiva coscienza di certi processi, di certa giustizia». Mentre per il direttore dell'Unità, Furio Colombo, bisogna ricercare un «equilibrio» perché se è vero che i diritti personali debbono essere rispettati sempre «in modo totale e integrale», è anche vero che la tutela dei «diritti» deve riguardare coloro che sono stati colpiti duramente dalla mafia. Colombo ha ricordato poi che tutti i paesi democratici «sono diventati più severi nella lotta al crimine» e che «non si può essere garantisti e predicare poi la tolleranza zero». In Italia, invece, oggi le due linee in qualche modo si incrociano. E se «è tipico della sinistra, così fortemente vigilante sulla integrità della Costituzione, accettare delle situazioni dure pur di andare fino in fondo nella lotta al crimine, è diventato tipico della destra

partire dalla tolleranza zero per dimostrarsi attenti ai diritti individuali». Ottima cosa, quest'ultima, a commentato il direttore dell'Unità, a patto però che ci sia «un quadro politico coerente».

Se l'attuale sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Valentino, ha giustificato come «inevitabile l'approvazione del testo sul 41 bis» e ha esortato le Camere penali a studiare alternative per evitare la misura del carcere duro, l'ex sottosegretario Franco Corleone ha definito «estremamente pericolosa l'approvazione in due giorni di un testo che rende definitiva una norma di carattere eccezionale che era riservata ai boss e che adesso viene estesa ad altri detenuti».

Così facendo - ha aggiunto Corleone - il 41 bis diventerà una delle tante regole che si possono applicare sempre, una forma di particolare repressione e basta».

Festa de l'Unità di Alba

6 - 20 Ottobre

Invito alla 72ª Fiera del Tartufo

Domenica 6-13-20 Ottobre Sabato 19 Ottobre

**Pranzo della Festa: 4 antipasti
2 primi
2 secondi
dolce**

19 €
(bevande comprese)

Disponibilità ad organizzare tour eno-gastronomici in Langa
Per informazioni e prenotazioni: 0173/440562 www.ds.alba.it

Nozze

Oggi 29 settembre alle ore 12,30 nel Duomo di Amalfi

Katuscia Monetta e Lorenzo Pistone

si uniranno in matrimonio. Agli sposi giungano gli auguri della Direzione e da tutta la Redazione de l'Unità.